



agosto 2010 - Numero 9

L'informazione – i diritti – le opportunità

Sakineh Mohammadi Ashtiani, condannata alla lapidazione per l'accusa di presunto adulterio. Firma il nuovo appello! Vai a

SOMMARIO

Quanto incide il lavoro domestico sul PIL- “Cos’è che definisce il benessere e la qualità della vita di una società? Finora il Prodotto interno lordo è stato il parametro indicatore di valutazione della ricchezza nazionale” **M. Grazia Brinchi.** [Leggi tutto](#)

Il valore del lavoro domestico – leggi tutto

Incidenti sul lavoro. E le donne? Sono 790.000 gli infortuni sul lavoro avvenuti nel 2009, per un calo del 9,7% rispetto al 2008 (85mila in meno). I casi mortali sono stati 1.050, per una flessione del 6,3% (70 decessi in meno) - **Stefania Galimberti.** [Leggi tutto](#)

Femminicidio – neologismo di una strage di donne senza fine - Sempre più nelle cronache quotidiane si parla di uccisioni di donne. Una strage che assume contorni allarmanti e che ha spinto giuriste e giornaliste ad utilizzare il termine “femminicidio” per indicare la lunga scia di sangue che mariti, fidanzati, compagni, amanti stanno lasciando dietro di sé... - [Leggi tutto](#)

L'ETICA, TRA INTELLIGENZA E FOLLIA, AL RAVELLO FESTIVAL – 19 settembre 2010-
Premiato il Progetto legge 125/91 Il Comune di Roma e la qualità della vita e dei servizi”, proposto dalla UIL [vai a...](#)

SOMMARIO

LE PARI OPPORTUNITÀ E IL LAVORO. NOVITÀ E STRUMENTI.
UE- Prestazioni di maternità e pensione anche nel lavoro autonomo - Diana Toppetta . [Leggi tutto](#)

OCCUPAZIONE

Il lavoro e le donne -Il problema più grave sono le donne e i giovani. La maggior parte di loro si sta spostando nella categoria degli “inattivi”, cioè di coloro che sono così scoraggiati da non cercare più attivamente un posto di lavoro. [Leggi tutto](#)

Grecia, Malta e Italia in fondo alla classifica. [Leggi tutto](#)

Negli Stati Uniti le donne ben pagate rischiano il tradimento 5 volte di più. [Leggi tutto](#)

INFANZIA E DIRITTI

I diritti delle bambine In occasione del ventennio della Convenzione Internazionale sui diritti dell’Infanzia approvata a New York il 20 novembre 1989 è bene rileggere un testo dimenticato o del tutto ignorato dai soggetti obbligati, dalla famiglia alla comunità (art. 1), la “Carta dei diritti della bambina” – [leggi tutto](#)

LA UIL NEI TERRITORI
LAZIO
Roma- 16 settembre, ore 9,30 - CNEL – Convegno UIL “Le donne nel sistema Previdenziale”. [Vai a](#)

ACCADE OGGI

Interno	Estero
<p>Osservatorio OUA: Le donne avvocato sono ormai il 40%, tuttavia guadagnano il 50% in meno dei loro colleghi</p> <p>Secondo il rapporto 2010 dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana – OUA - le donne avvocato sono ormai il 40% . Leggi tutto</p>	<p>Belgio - 54 anni dopo un doveroso ricordo per le vittime di Martinelle. Leggi tutto</p> <p>Bangladesh: nel paradiso delle delocalizzazioni, la rivolta degli schiavi del tessile. Leggi tutto</p> <p>Pubblicato dalla rete Eurydice un nuovo studio dal titolo 'Gender Differencies in Educational Outcomes: Study on the Measures Taken and the Current Situation in Europe', che affronta il tema della disparità di genere in ambito educativo. Leggi tutto</p>



MIGLIAIA DI PERSONE NEL MONDO

firmano l'appello a favore di **Sakineh Mohammadi Ashtiani**, condannata alla lapidazione per l'accusa di presunto adulterio.

Il 24 luglio scorso la moglie e il cognato di Mohammad Mostafaei, l'avvocato di Sakineh, sono stati arrestati senza alcuna accusa e rilasciati alcuni giorni dopo. Il motivo dell'arresto dei suoi familiari, così come delle numerose **minacce di morte** che ha ricevuto, possono essere ricondotti al suo lavoro di **avvocato per i diritti umani**. Il 4 agosto siamo venuti a conoscenza del fatto che Mostafaei si trovava in Turchia dove aveva presentato richiesta di asilo all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Trattenuto per diversi giorni in un centro di detenzione per migranti irregolari a Istanbul, Mostafaei è riuscito poi a spostarsi in Norvegia. Sua moglie e sua figlia saranno probabilmente in grado di raggiungerlo nei prossimi giorni.

Sakineh Mohammadi Ashtiani ha un nuovo avvocato, ma rischia ancora di essere lapidata.

Continuiamo a fare pressione sulle autorità iraniane!

Belgio - 54 anni dopo un doveroso ricordo per le vittime di Marcinelle

La tragedia di Marcinelle è un «angoscioso ricordo», il simbolo «del sacrificio del lavoro italiano nel mondo». Ricordarlo oggi, a 54 anni di distanza, per il Capo dello Stato significa anche rinnovare un monito che è quello di mantenere forte l'impegno delle istituzioni sul fronte della sicurezza del lavoro. L'8 agosto 2010 per commemorare la strage dell'8 agosto 1956 nella cittadina belga. Ricordare quei 262 minatori morti intrappolati in un pozzo circondato dal fuoco di un'esplosione. Quei morti «parlano» ancora al nostro Paese e alle sue istituzioni. Chiedono l'attenzione al lavoro. Pensare a chi lavora, a chi rischia, agli umili. Le vittime di Marcinelle in vita venivano chiamate «musi neri», per i volti anneriti dal carbone e dalla fatica. Ma anche perché arrivavano lì, nella Mitteleuropa, dai paesi più poveri: **136 erano italiani**.

La sicurezza sul lavoro deve continuare ad essere un impegno inderogabile ed assoluto. «Gli indubbi progressi conseguiti a tale proposito nell'ultimo mezzo secolo - scrive il presidente della Repubblica nel suo messaggio di commemorazione inviato ai parenti delle vittime - non possono infatti giustificare alcuna caduta di impegno delle istituzioni e degli altri soggetti responsabili, a fronte del ripresentarsi, in condizioni nuove, di problemi e pericoli non meno gravi che nel passato». Il richiamo è d'obbligo per un Paese che ancora conta oltre mille morti bianche all'anno, anche nei mesi di crisi nera con il lavoro ridotto al minimo. Il 2009 ha segnato un calo (-6%) dovuto alla crisi: ma restano 1050 i lutti che hanno colpito famiglie spesso tra le più deboli. Un esempio per tutti, l'obbligo di formalizzare l'assunzione prima di iniziare il lavoro.

Oggi torniamo ad assistere a incidenti guarda caso spesso nel primo giorno di lavoro della vittima: in realtà i lavoratori vengono regolarizzati solo dopo l'incidente. sacrificio Nel ricordo di quegli uomini bisogna mantenere viva la memoria di chi è caduto sul lavoro, in Italia e all'estero. E' importante e doveroso ricordare la storia dei lavoratori italiani emigrati perché aiuta a far comprendere quanto sia importante il ruolo del sindacato in difesa dei diritti.

STUDIO SULLE DIFFERENZE DI GENERE ED EDUCAZIONE

La rete Eurydice - per l'informazione sull'istruzione in Europa - ha da poco pubblicato un nuovo studio dal titolo 'Gender Differences in Educational Outcomes: Study on the Measures Taken and the Current Situation in Europe', che affronta il tema della disparità di genere in ambito educativo.

In base allo studio - che comprende 29 paesi e copre tutti i livelli educativi - le ragazze raggiungono di solito livelli di istruzione più elevati e ottengono un punteggio maggiore negli esami di diploma rispetto ai ragazzi mentre questi ultimi hanno maggiori probabilità di lasciare la scuola o di ripetere l'anno. Da indagini internazionali emerge che i ragazzi tendenzialmente non hanno buone capacità di lettura, mentre le ragazze hanno di solito maggiori problemi con la matematica: queste considerazioni riguardano circa un terzo dei sistemi educativi in Europa. Il background socio-economico rimane tuttavia il fattore maggiormente determinante. Dunque esistono delle differenze di genere anche nello studio, ma spesso non se ne tiene conto.

Un orientamento che tiene in considerazione le componenti di genere è disponibile attualmente solo nella metà dei paesi europei, ed è rivolto per lo più alle ragazze piuttosto che ai ragazzi: si tratta, di solito, di incoraggiamenti alle ragazze a scegliere carriere nel campo della tecnologia e delle scienze naturali. Anche se vi sono iniziative e progetti individuali interessanti, mancano strategie nazionali di portata generale, volte a superare gli stereotipi di genere per quanto riguarda la scelta delle carriere come mancano anche le iniziative rivolte ai ragazzi.

Le donne rappresentano la maggioranza degli studenti e dei laureati in quasi tutti i paesi e sono particolarmente presenti nel mondo dell'istruzione, della sanità, nel welfare e negli ambiti umanistico e artistico. Gli uomini sono maggiormente presenti nell'ingegneria, nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni.

Circa i due terzi dei paesi hanno posto in atto politiche per la parità tra i sessi nel campo dell'istruzione superiore, che tuttavia riguardano soltanto le donne. D'altra parte, la proporzione delle donne tra il personale didattico nelle istituzioni dell'istruzione superiore cala progressivamente con l'ascesa nella piramide accademica. Tuttavia, soltanto un terzo dei paesi ha attuato politiche concrete per affrontare questo problema di segregazione verticale.

Osservatorio OUA: Le donne avvocato sono ormai il 40%, tuttavia guadagnano il 50% in meno dei loro colleghi

Secondo il rapporto 2010 dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana – OUA - le donne avvocato sono ormai il 40% .

Continuano, tuttavia a guadagnare molto meno dei loro colleghi uomini, visto che il gap medio sul fronte redditi è del 50%; desolante la situazione nelle istituzioni di categoria dalle quali sono praticamente assenti: non c'è nessuna donna nel Consiglio nazionale forense; solo 13 su 164 sono presidenti di Ordini, ed è risicata la loro rappresentanza anche nell'Organismo unitario dell'avvocatura (9 delegati su 74) e nella Cassa Forense (appena 10).

L'Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana che lo scorso anno ha istituito un Osservatorio per le pari opportunità per analizzare la condizione femminile nell'esercizio della professione forense e negli organismi istituzionali e rappresentativi della categoria, ha fotografato una "realtà gravissima", come ha affermato la coordinatrice della Commissione Pari opportunità dell'Oua Stefania Cherubini.

Sottorappresentate nelle istituzioni dunque, ma anche in relazione ai redditi le cose non sono certo migliori: le donne avvocato guadagnano esattamente il 50% in meno dei loro colleghi uomini con ripercussioni soggettive ed oggettive", a cominciare da un "reddito pensionistico che sarà pressoché risibile" , secondo quanto riconosciuto anche dal presidente dell'OUA Maurizio De Tilla, che ha assicurato "il massimo sforzo affinché le pari opportunità siano una realtà e non una chimera" anche per l'Ordine Avvocati italiani .

Quanto incide il lavoro domestico sul PIL- M. Grazia Brinchi

Cos'è che definisce il benessere e la qualità della vita di una società? Finora il Prodotto interno lordo è stato il parametro indicatore di valutazione della ricchezza nazionale, tuttavia recenti studi sembrano voler mettere in discussione questo strumento che non può essere il solo a definire il progresso di una Società.

Amartia Sen afferma che “discutere di indicatori, significa ragionare sui fini ultimi di una società”. Diviene dunque necessario, anche alla luce dei cambiamenti indotti dalla crisi economica globale e dalla nascita di economie nuove, definire elementi oggettivi e soggettivi di misurazione del benessere sia individuale che collettivo in riferimento al miglioramento della qualità della vita e - più complessivamente - del progresso della società e della sua sostenibilità nel tempo.

Secondo una autorevole ricerca del CNEL sulla integrazione dei parametri di misurazione del PIL, divengono fattori rilevanti il ruolo dell'incertezza/insicurezza nelle decisioni degli operatori economici, imprese e famiglie; la valutazione della qualità della spesa pubblica e dei servizi pubblici; la sostenibilità ambientale, economica e sociale di lungo termine delle decisioni degli Stati, delle famiglie, delle imprese e degli intermediari finanziari; le relazioni tra benessere della generazione attuale e delle generazioni future, in particolare per quanto riguarda il consumo di risorse ambientali; le relazioni tra la crescita economica e le disuguaglianze sociali e territoriali, il godimento dei diritti civili e della sicurezza nei luoghi di lavoro; la valutazione del contributo al benessere collettivo dei beni e servizi autoprodotti dalle famiglie e, più in particolare, del lavoro domestico e di cura svolto in prevalenza dalle donne e dalla fascia di popolazione più anziana; la valutazione del contributo al benessere collettivo dei beni e servizi offerti da organizzazioni, associazioni e istituzioni senza fini di lucro e a carattere sociale e mutualistico; le differenze di genere nel mercato del lavoro e nelle retribuzioni; la disponibilità di servizi alla famiglia che favoriscano l'occupazione femminile.

Il CNEL, in quanto istituzione-sede permanente di confronto e di dialogo tra le Parti sociali, ha una consolidata attitudine e capacità di consultare tutte le espressioni della società civile organizzata e i portatori di interesse. La sua veste costituzionale, dunque, permette di valutare con un ampio spettro i cambiamenti della società italiana, in particolar modo quelli intervenuti in questi primi dieci anni del nuovo millennio. E valutare quanto i singoli e le loro azioni sono in grado di variare gli indicatori di confronto del PIL diviene estremamente interessante se detta valutazione entra di forza nella Policy di una società che in pochissimo tempo ha attraversato crisi profonde, non ultima l'attuale crisi economica e dei mercati dalla quale non è ancora purtroppo uscita, nonostante i suoni ottimistici di grancassa di cui l'attuale Governo sembra fare uso.

Tra i fattori di misurazione, vorrei concentrare l'attenzione su due in particolare: le differenze di genere nel mercato del lavoro e nelle retribuzioni; la disponibilità di servizi alla famiglia che favoriscano l'occupazione femminile.

Le differenze di genere nel mercato del lavoro fungono ancora da freno al pieno dispiegarsi delle capacità delle donne connesse ad una maggiore competitività

aziendale e ad un conseguente miglioramento delle retribuzioni che, secondo recentissimi dati, in Italia ancora sono inferiori del 20% rispetto a quelle maschili.

Non favorisce certo l'occupazione la scarsissima disponibilità di servizi di sostegno alla famiglia, né, tantomeno, favorisce l'occupabilità (parola divenuta ultimamente detestabile perché foriera di perenne precarietà) la mancanza di formazione dovuta a difficoltà oggettive di conciliare la vita lavorativa con quella familiare, o più crudamente, con quella di cura familiare.

È innegabile, infatti, che il lavoro di cura grava prevalentemente sulle spalle delle donne; questo ci fa dire che se dobbiamo misurare il progresso di una società sulla base dei servizi offerti dalla stessa ai singoli, ebbene il giudizio è desolante perché i parametri di Lisbona anche in questo campo sono stati disattesi e il nostro Paese è saldamente arroccato agli ultimi posti della graduatoria europea.

La cura è ancora oggi la principale occupazione delle donne che da meravigliose "custodi del focolare" continuano a supplire le carenze di uno Stato che latita oramai da troppo tempo. La cura è un lavoro privo di valore economico se esercitato all'interno delle mura domestiche da donne che non sono percettrici di reddito. E se non ha valore non può essere riconosciuto il ruolo fondamentale che esso ricopre nella società italiana. Il rapporto dell'ONU sullo sviluppo umano rivela che proprio nel lavoro di cura e nella sua distribuzione si manifesta più tenacemente la differenza e la discriminazione di genere.

Da tempo si cerca di dare valore economico alla cura che le donne (anche quelle occupate nel mercato) forniscono in maniera assolutamente gratuita. Un riconoscimento, anche solo sul piano previdenziale, potrebbe contribuire a cambiare l'ottica di politiche sicuramente non "woman friendly" e a riequilibrare il carico del lavoro di cura tra uomini e donne.

Da un articolo di Silvano Toppi, apparso sul sito dell'Associazione Consumatrici della Svizzera italiana, è evidente quanto assurde e incongruenti siano una politica e una economia che ignorano i pilastri su cui ambedue si reggono. Parlando di politica è bene ricordare che l'elettorato femminile è sostanzialmente più numeroso di quello maschile. Se poi, parliamo di economia, il nostro Paese, ancora trae linfa e forza dal lavoro domestico e di cura.

Dice, a riguardo, Silvano Toppi nel suo articolo: **“Se assumi una collaboratrice domestica** per pulirti la casa e le dai un giusto salario, contribuirai all'accrescimento del famoso PIL (prodotto interno lordo) o della ricchezza nazionale”. **“Se invece la sposi, la collaboratrice domestica,** quei lavori è come se non esistessero: non entreranno nel PIL, non saranno considerati produzione di ricchezza. Una prima assurdità di questa situazione: ciò che è “gratuito”, non remunerato, non ha valore economico. Non gode neppure di considerazione politica”.

Viene spontaneo chiedersi quanto incida effettivamente il lavoro di cura sul prodotto interno lordo nazionale, sia in termini di risparmio sia in termini di redditività e perché l'indicatore del lavoro di cura non venga mai considerato come fattore di misurazione del progresso del nostro Paese.

Eppure, se analizziamo il nostro Paese facendo riferimento all'istituzione della famiglia, l'Italia è forse il Paese dell'Unione con il più alto standard di qualità di vita familiare.

I nostri figli (avvalorando lo stereotipo di mammoni, bamboccioni, ecc., ecc.) sono infatti curati, anche troppo. Anche nelle famiglie meno abbienti, la cura dei propri cari è ancora fattore di grande qualità umana. I nostri anziani (non so ancora per quanto tempo, visti i cambiamenti sociali in atto) continuano ad essere assistiti in famiglia. E tutto questo non è riconosciuto come indicatore di progresso e di qualità: non costa, dunque non vale!

È l'assurdità di una società portata alla mercificazione di tutto ed i cui punti di riferimento sono il mercato ed il denaro. Una società che continua pervicacemente a riprodurre l'equazione del "io vinco, tu perdi" e nella quale tutto ciò che non è monetizzabile, risulta non essere redditizio in apparenza, anche se poi, lo è – e tanto - nella sostanza. Il discorso si allarga toccando via via il modo di affrontare "i costi della salute o per l'invalidità; i tagli che concernono tutto il settore dell'educazione e della scuola; la sistematica distruzione (o privatizzazione) di ciò che è destinato ai beni collettivi (non ultimo quello che riguarderà la gestione dell'acqua) o al servizio pubblico; il mito della competitività che, sempre in nome dei costi, addenta i salari e corrode di fatto il potere d'acquisto delle economie domestiche".

In uno studio della Fondazione Rodolfo De Benedetti (P. Monti - 2007) è stato valutato che il doppio lavoro delle donne, "destinato alle attività domestiche e alla cura dei bambini e degli anziani – lavoro che in Italia viene svolto dalle donne in proporzione quadrupla rispetto ai maschi (si tratta del 77%, secondo le statistiche ISTAT sull'uso del tempo) – dà luogo ad una produzione di ricchezza che, se considerata, corrisponderebbe ad un valore aggiuntivo pari a circa il 25% del Pil nazionale".

È evidente, dunque, che non può essere solo il PIL e le sue variazioni, il parametro di misurazione della ricchezza del nostro Paese, perché questo stesso non tiene alcun conto di fattori fondamentali dei quali l'economia nazionale non può fare a meno e senza i quali sarebbe da tempo in caduta libera. Lavoro di cura, il volontariato sono Fattori che, in mancanza di politiche adeguate, continuano a tramutarsi in risparmi e sostegni ad una economia che da un lato esalta i consumi e, dall'altro, taglia, contraddicendosi perciò, tutto ciò che può essere definito costo negando nel contempo valore economico a tutto ciò che generosamente a titolo gratuito viene offerto. Ed in questo caso, offerto dalle donne.

L'esemplare ricerca del CNEL sulle variazioni del PIL e sulle integrazioni con altri fattori di misurazione della ricchezza nazionale ci porta a fare una proposta alla nuova Consiliatura che sta a breve per insediarsi: approfondiamo il carattere dell'apporto del lavoro domestico all'economia nazionale e diamo perciò pari dignità alla cura e a tutto ciò che anche se apparentemente non rappresenta un costo in termini puramente monetari, è pur sempre una risorsa importante di sviluppo e qualità di questa nostra società.

Il valore del lavoro domestico – tabella tratta da DISUGUAGLIANZA DI TEMPO – di Paola Monti - 24- 11 – 2007 (la voce.info)

È possibile **quantificare** il valore totale del lavoro domestico? Nella tabella che segue tentiamo una stima. Al totale di ore dedicate alla produzione domestica in un anno imputiamo un salario lordo orario stimato da Eurostat. **(1)** Il calcolo è riportato separatamente per uomini e donne, ai quali sono imputati due salari orari diversi per riflettere i differenziali salariali che tipicamente esistono tra i sessi. **(2)** La cifra totale che risulta da tale operazione è imponente: circa 432 miliardi di euro, di cui 125 “prodotti” dagli uomini, 308 “prodotti” dalle donne. Si tratta di un valore totale pari al **33 per cento del Pil** italiano, in gran parte imputabile alle donne (23 per cento).

Tabella – Il valore della produzione domestica in Italia (dati medi 2002/03)

		Uomini	Donne	Totale
Produzione domestica	<i>Minuti al giorno</i>	115	347	233
	<i>Ore al giorno</i>	1.92	5.78	3.89
	<i>Ore all'anno</i>	700	2110	1419
Salario lordo orario per occupazioni non qualificate		8.76 €	6.94 €	7.83 €
Valore medio pro-capite della produzione domestica		6,134 €	14,646 €	10,473 €
Popolazione di età 20-74 anni		20,326,433	21,047,515	41,373,946
Valore della produzione domestica		124,676	308,252	433,309
(milioni di Euro)				
Percentuale sul PIL		9.5%	23.4%	32.9%

Fonte: dati Eurostat ed elaborazioni Fondazione Rodolfo Debenedetti

La **contabilità nazionale** dovrebbe dunque tenere conto di tale “produzione invisibile”? La questione non è tanto contabile, quanto sostanziale. Laddove si consideri come produzione solo quella di mercato, si rischia di oscurare una parte importante del contributo delle donne all’economia. Nel momento in cui si discutono politiche sociali e misure per incentivare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, sarebbe bene tenere conto di quanta parte della produzione domestica ancora pesi sulle spalle delle donne, in particolare di quelle italiane. Alla luce di tale dato appare più chiaro perché l’Italia rimanga uno dei paesi industrializzati con **la più bassa percentuale** di donne attive sul mercato del lavoro remunerato.

(1) Eurostat, Structure of Earnings Survey 2002.

(2) Un metodo alternativo sarebbe quello di considerare la produttività di uomini e donne nel lavoro domestico. Il salario femminile, più basso di quello degli uomini, tende probabilmente a sottostimare la reale produttività delle donne. In questo senso, il fatto di tenere conto dei differenziali salariali tra uomini e donne, ci porta a una stima che può considerarsi restrittiva del reale apporto economico della produzione domestica femminile.

Incidenti sul lavoro. E le donne? - Stefania Galimberti – UILCEM Nazionale

Sono 790.000 gli infortuni sul lavoro avvenuti nel 2009, per un calo del 9,7% rispetto al 2008 (85mila in meno). I casi mortali sono stati 1.050, per una flessione del 6,3% (70 decessi in meno). Questi, in estrema sintesi, i numeri più significativi che si ricavano dal bilancio delle denunce pervenute all'INAIL alla data di rilevazione ufficiale del 30 aprile 2010.

Calano infortuni e morti sul lavoro: è la flessione più alta dal 1993. Aspetto particolarmente significativo: la riduzione maggiore ha riguardato gli infortuni in occasione di lavoro - quelli effettivamente verificatisi durante lo svolgimento delle attività lavorative - per i quali il numero delle denunce si è ridotto del 10,2%, a fronte di un calo del 6,1% degli infortuni in itinere (avvenuti durante il tragitto casa/lavoro e viceversa).

Analoga - anche se in misura meno sostenuta - la flessione dei casi mortali: quelli in occasione di lavoro sono passati dagli 829 del 2008 ai 767 del 2009 (-7,5%), mentre i decessi in itinere sono scesi da 291 a 283 (-2,7%). Sempre nell'ambito degli infortuni mortali in occasione di lavoro, di particolare importanza è il numero di quelli occorsi sulla strada a lavoratori che operano in questo specifico ambito (autotrasportatori di merci o di persone, rappresentanti di commercio, addetti alla manutenzione stradale, ecc.), scesi comunque dai 338 casi del 2008 ai 303 del 2009 (-10,4%).

"E' dal 1993 - quando vi fu un calo dell'11,7% degli incidenti rispetto al 1992 - che nell'andamento complessivo degli infortuni non si registrava una flessione di questo livello" afferma Marco Sartori, Presidente dell'INAIL. "Nel 2008, anno pure molto positivo, la riduzione si era attestata invece intorno al 4,1%. In questo contesto, di per sé significativo, è importante sottolineare come parte sensibile della riduzione abbia riguardato gli infortuni relativi all'effettivo svolgimento dell'attività lavorativa: 79.064 casi in meno è un numero davvero rilevante". Per quanto riguarda, invece, "la diminuzione più contenuta dei casi mortali, diminuzione pure rilevante", ricorda Sartori, "è un ambito dove il margine di contenimento di per sé è minore, trattandosi di cifre già sensibilmente ridotte nel corso di questi ultimi anni: basti pensare che, nel 2001, i decessi erano stati 1.546".

La crisi economica riduce del 3% il tempo di esposizione al rischio. Il 2009 è stato un anno fortemente condizionato dalla grave crisi economica internazionale che ha interessato il nostro Paese già a partire dalla seconda metà del 2008 e poi si è protratta e acuita nel corso dei mesi successivi. Tutto ciò si è tradotto non solo in un calo del numero di occupati (secondo l'Istat pari al -1,6%), ma anche in una riduzione nella quantità di lavoro a seguito di interventi operati dalle aziende: dai tagli di straordinario e di lavoro temporaneo al ricorso alla cassa integrazione.

Meno incidenti per gli uomini e nelle aree industriali del Paese. Un'analisi dell'andamento infortunistico del 2009 condotta in ottica di genere evidenzia come la flessione degli incidenti non sia stata uniforme, ma molto più accentuata per gli uomini (-12,6%) rispetto alle donne (-2,5%). Diversa, invece, la situazione relativa ai

casi mortali, con una riduzione del 14% per la componente femminile (74 lavoratrici decedute rispetto alle 86 del 2008), a fronte del 5,6% relativo agli uomini (dai 1.034 morti del 2008 ai 976 del 2009). Va evidenziato, tuttavia, che per le donne il 60% delle morti si è verificato in itinere.

Emergenza delle malattie professionali: le denunce crescono del 16%. Il 2009 è stato un anno record per le malattie professionali. Le denunce complessive sono state 34.646: il valore più alto degli ultimi 15 anni, per un aumento del 15,7% rispetto ai 30mila casi del 2008 e di circa il 30% in 5 anni (8mila denunce in più rispetto alle quasi 27mila del 2005). L'Agricoltura è il comparto più interessato: le segnalazioni pervenute all'INAIL sono più che raddoppiate in un solo anno (da 1.834 del 2008 a 3.914 del 2009, +113,4%) e triplicate nell'ultimo quinquennio.

Impennata per le malattie dell'apparato muscolo-scheletrico (tendiniti, affezioni dei dischi intervertebrali, sindrome del tunnel carpale, ecc.) dovute a sovraccarico biomeccanico: con quasi 18mila casi denunciati - per un aumento del 36% rispetto al 2008 - e raddoppiate in cinque anni (erano poco meno di 9mila nel 2005) - sono emerse prepotentemente come le vere protagoniste del fenomeno tecnopatico.

"Questo boom complessivo è dovuto a serie di fattori diversi che, da alcuni anni ormai, stanno contribuendo all'emersione di quelle che gli esperti definiscono 'malattie nascoste'. Non a caso, anche l'INAIL da tempo segnala come questo fenomeno soffra di una cronica forma di sottodenuncia", rileva Sartori. "Spesso, infatti, i lavoratori non sono al corrente dei propri diritti e, in tal senso, va rimarcata la positività dell'opera di sensibilizzazione e di informazione messa in atto dall'Istituto, ma anche dai sindacati, dalle associazioni di categoria e dai patronati".

A tutto ciò si aggiunge l'entrata a regime delle nuove tabelle, in base al decreto ministeriale del 9 aprile 2008. "Il provvedimento ha incluso come tabellate alcune malattie che prima non lo erano", spiega Sartori. "In passato per queste patologie era necessario provare il nesso con la causa professionale, adesso beneficiano della presunzione legale di origine. Non a caso tra le malattie tabellate figurano ora anche quelle da sovraccarico biomeccanico e da vibrazioni meccaniche, che interessano l'apparato muscolo-scheletrico, e che nel 2009 hanno registrato un sensibile aumento delle denunce".

Infine, un effetto tecnico collaterale del ridisegno delle tabelle, elencate ora per specifica patologia piuttosto che per agente patogeno, è stato l'aumento delle denunce "plurime" (più tipi di malattia denunciati contemporaneamente dalla stessa persona) che, nel 2009, hanno raggiunto la considerevole quota del 20% del totale delle denunce, contribuendo significativamente al boom delle denunce.

Il raffronto con l'Europa: Italia meglio della media Ue. Sulla base dei tassi d'incidenza standardizzati Eurostat l'Italia registra per il 2007 (ultimo anno reso disponibile da Eurostat) un indice infortunistico pari a 2.674 infortuni per 100.000 occupati: più favorevole, dunque, rispetto a quello medio riscontrato nelle due aree U.E. (3.279 per l'Area Euro e 2.859 per l'U.E.-15). La graduatoria risultante dalle statistiche armonizzate colloca l'Italia, in posizione migliore rispetto ai maggiori Paesi del vecchio continente come Spagna (4.691), Francia (3.975) e Germania (3.125).

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, nel 2007 si è registrata per l'intera Ue, rispetto all'anno precedente, una diminuzione dei tassi d'incidenza da 2,4 a 2,1 decessi (sempre per 100.000 occupati), anche se tale valore è ancora provvisorio, poiché alcuni Paesi non hanno comunicato a Eurostat i dati riguardanti l'anno 2007.

Anche l'indice dell'Italia ha registrato nel 2007 un calo da 2,9 a 2,5 decessi per 100.000 occupati, mantenendosi ancora al di sopra del valore medio Ue.

Il tema della sicurezza sul lavoro è uno di quelli che, in prospettiva di genere, sembrerebbero meno problematici, almeno dai dati sopra citati diffusi dall'INAIL. Come conseguenza "positiva" della segregazione occupazionale (ovvero nella concentrazione degli uomini in alcune professioni e delle donne in altre), gli uomini sono molto più esposti al rischio di incidenti sul lavoro, sia in termini assoluti (perché più uomini sono occupati) che relativi (perché più uomini sono occupati in mansioni considerate pericolose).

Le virgolette sul fatto che questa situazione sia "positiva" derivano dal fatto che ogni singolo incidente sul lavoro è una fatalità, un dramma in troppi casi. Inoltre, valutare quanti e quali siano gli incidenti sul lavoro, richiede ovviamente di tenere in considerazione che le donne sono molto più esposte degli uomini ad incidenti sul lavoro domestico non retribuito.

Però, la questione non è così semplice, ed anzi la sicurezza sul lavoro è un tema su cui ad oggi si è fatta tanta retorica e poca ricerca. Ad esempio, le statistiche degli infortuni sul lavoro sono sbilanciate in favore degli incidenti di tipo fisico, con minore considerazione per le malattie professionali e i danni alla salute psicologica ed emotiva che possono essere generati da condizioni di lavoro stressanti, mobbing, discriminazione e molestie. Questa scarsa considerazione è dovuta anche alla legittima resistenza delle imprese (sia in sede politica che giudiziaria) nel veder riconosciuto un danno non patrimoniale al/la lavoratore/trice soggetto/a a condizioni di lavoro non propriamente edificanti. Certamente, è rilevante anche il fatto che la diagnosi di malattie non fisiche è ovviamente più difficile e contestabile.

A causa di questo squilibrio nelle definizioni e nelle diagnosi, non è una sorpresa se emerge che i settori di attività più a rischio sono quelli in cui maggiore è la quota di occupati manuali: agricoltura ed industrie estrattive, trasporti, costruzioni, manifattura.

La distinzione tra infortuni fisici e malattie psico-emotive è interessante da un punto di vista di genere perché, si potrebbe ipotizzare che le donne sono più esposte a questo tipo "invisibile" di incidente.

Questo senza considerare, che un eccessivo sbilanciamento dei tagli di bilancio nei settori della ricerca e dell'istruzione, appaiono miopi per lo sviluppo economico, e portatori di un ulteriore squilibrio di genere in quanto colpiscono i pochi settori a maggiore occupazione (relativa) femminile.

Come UIL stiamo lavorando su questo delicato argomento preparando una giornata seminariale di informazione e approfondimento.

OCCUPAZIONE

IL LAVORO E LE DONNE

Il problema più grave sono le donne e i giovani. La maggior parte di loro si sta spostando nella categoria degli "inattivi", cioè di coloro che sono così scoraggiati da non cercare più attivamente un posto di lavoro. Ma la dinamica del mercato del lavoro italiano negli ultimi due anni ha proposto una nuova figura ormai classica del lavoratore che perde il posto, dalla Brianza al Veneto: è operaio, uomo, spesso immigrato e con un contratto a termine. Stiamo parlando di categorie di lavoratori che escluse dal ciclo produttivo faranno una grande fatica a ritrovare un'occupazione nel breve-medio periodo perché i positivi segnali di ripresa dell'economia, che finalmente si vedono, non producono effetti diretti e immediati sul lavoro.

La crescita del PIL e lo strappo della produzione industriale sono accompagnate da notizie per nulla favorevoli sul fronte dell'occupazione e questo fenomeno - ripresa dell'economia e gelo sul mercato del lavoro - non riguarda solo noi, ma anche l'Europa e gli Stati Uniti. Il presidente Barack Obama ha sottolineato proprio in questi giorni la sua preoccupazione per la lentezza con cui si creano nuove occasioni di lavoro, dopo che l'America ha perso otto milioni di occupati da quando è iniziata la crisi. «Per ogni nuovo posto disponibile ci sono cinque disoccupati in fila» ha semplificato la situazione il presidente americano.

In Italia, forse stiamo uscendo dal periodo peggiore per l'economia, ma certo non è ancora arrivato il sereno sul fronte sociale. Anzi, man mano che giungono notizie favorevoli sul fronte dell'economia si innestano nuove situazioni di crisi o di ristrutturazione di imprese che hanno come prima conseguenza l'espulsione di migliaia di lavoratori. La settimana appena conclusa è esemplare: mentre il governo e gli imprenditori si compiacciono per i dati del pil e della produzione industriale, grandi gruppi come Unicredit e Telecom Italia annunciano migliaia di esuberanti che vanno a sommarsi a quella moltitudine già lasciata a casa negli ultimi mesi. In questa ultima parte dell'anno, se le notizie che emergono in questi giorni saranno confermate, ci sarà un'ondata di riorganizzazioni produttive e aziendali, dall'industria al credito ai servizi, che determinerà probabilmente ulteriori tagli.

Fiat, Telecom Italia, Unicredit, Eutelia, Indesit, la chimica, la siderurgia, l'editoria e perfino la finanza legata alla Borsa sono i campi aperti di profondi cambiamenti.

Donne, il lavoro da fare è tanto e bisogna rimboccarci le maniche perché la ripresa delle attività sarà critica.

SG

OCCUPAZIONE

Ancora Grecia, Malta e Italia in fondo alla classifica

In base agli ultimi dati Eurostat sull'occupazione in Europa (sintesi per l'anno 2009), la Grecia, l'Italia e Malta sono i tre Paesi dove c'è il maggior scarto tra occupazione maschile e femminile: ben 34 punti percentuali a Malta, 25 in Grecia e 22 in Italia. Un altro triste primato è - legato al primo - la percentuale di donne che lavorano nel nostro Paese, meno di una su due: il tasso di occupazione femminile (46,4%) è tra i più bassi d'Europa, migliore solo a Malta (37,3%), ma inferiore anche a Grecia (48,9%) e Ungheria (49,9%).

OCCUPAZIONE

Negli Stati Uniti le donne ben pagate rischiano il tradimento 5 volte di più'. Da uno studio della Cornell University sui differenziali salariali questo metterebbe in crisi l'identità sessuale degli uomini

Le donne che guadagnano di più dei loro mariti o compagni sono più esposte al rischio di tradimento: e non in piccola percentuale. Se l'uomo in questione è del tutto a carico della dolce metà, questa rischierà cinque volte di più di ritrovarsi accanto un compagno infedele.

Se alcuni studi dimostrano che le donne under 30 che vivono in città, con laurea, guadagnano più dei loro coetanei, una nuova ricerca presentata al convegno della American Sociological Association da Christin Munsch, sociologa della Cornell University riapre la questione del gap di genere.

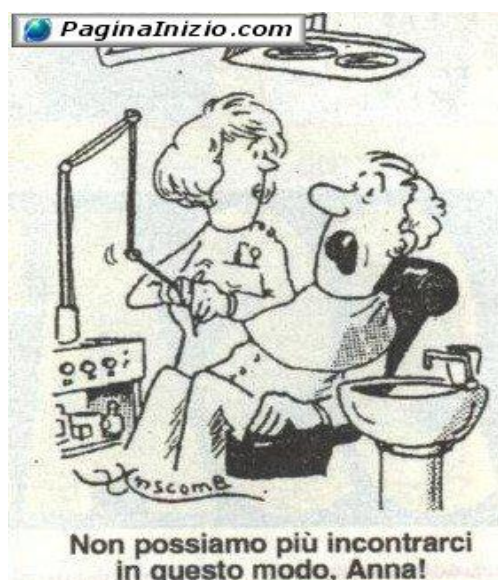
Il motivo dell'infedeltà da parte dei mariti non è legato ai soldi, secondo Munsch (che ha analizzato il comportamento di coppie tra i 18 ed i 28 anni, sposate o conviventi da più di un anno, tra il 2002 e il 2007) ma è una questione di identità sessuale. Chi sente minacciata la propria identità metterà in atto comportamenti che tendano a ripristinare il ruolo nella coppia. In sostanza il tradimento sarebbe un meccanismo compensativo per l'uomo che così riafferma la sua funzione di capofamiglia.

Dalla ricerca emerge anche che a tradire più degli altri sono gli uomini che guadagnano bene e più delle loro compagne.

Ma le motivazioni sono diverse: lo fanno perché ne hanno la possibilità grazie alle lunghe giornate di lavoro, ai viaggi e redditi più elevati che rendono le scappatelle più facili da nascondere.

Il quadro non è incoraggiante ma per la sociologa esiste una 'ricetta della felicità', ovvero la giusta proporzione di reddito che un uomo deve guadagnare in più rispetto alla donna per evitare di essere tentato dai 'meccanismi compensativi': il 25% in più e, forse, la pace familiare è assicurata. (ANSA- 20 agosto '10).

Questo è la situazione americana. Nel Bel Paese dove ancora il motto Dio, Patria e Famiglia trova ampi consensi, le italiane sono avvertite: alla larga da fenomeni di emulazione, altrimenti



Bangladesh: nel paradiso delle delocalizzazioni, la rivolta degli schiavi del tessile

In questo mese di tendenziale vacanza per gli italiani mi premeva posare il nostro occhio sulla dura protesta degli operai a Dacca, in Bangladesh. Il paradiso delle delocalizzazioni del settore tessile mondiale. Sono circa due milioni e mezzo, in stragrande maggioranza donne, a produrre buona parte dei capi d'abbigliamento «griffati» che si vendono nelle eleganti boutique, come pure quelli che si trovano negli scaffali dei grandi magazzini di tutto il mondo. Sono tra gli operai meno pagati e più produttivi. Una giornata di quattordici ore di lavoro con un solo riposo al mese è pagata 3.000 taka al mese (34,5 euro): l'equivalente di due ciotole di riso al giorno. Sul filo della sussistenza. I dati sono confermati dalla Confederazione sindacale internazionale. Non bastano neanche a pagarsi un alloggio.

Da giorni, a migliaia i lavoratori, tantissime le donne, sono scesi in piazza, hanno bloccato strade e attaccato fabbriche. Si sono scontrati con le forze dell'ordine. Il governo ha proposto un aumento dell'80 per cento dei loro stipendi. Troppo poco, «non è in linea con il costo della vita», ribattono le organizzazioni sindacali. Chiedono che le retribuzioni siano portate a 5.000 taka (60 euro). Dopo giorni di scontri si contano i feriti. Sono almeno 25 gli operai colpiti duramente dalle forze dell'ordine intervenute per allontanarli dalle principali arterie stradali di Ashulia e Savar, uno dei principali distretti industriali alle porte di Dacca, occupate dai manifestanti.

Ad Ashulia, «zona franca» dove si trovano 300 stabilimenti che forniscono marchi internazionali come Wal-Mart, Zara e Marks&Spencer, la polizia ha riferito della chiusura di circa 12 aziende per il timore di attacchi. La protesta continua e non è solo legata ai salari. Vi sono le terribili condizioni di vita in fabbrica, il clima di violenza e di sopraffazione. Il nodo è anche quello della sicurezza e della salute nei posti di lavoro. La recente protesta ha un'origine precisa. Lo scorso 25 febbraio 21 lavoratori sono morti in un incendio nella fabbrica Garib&Garib e almeno 50 sono rimasti feriti. Molti a causa del mancato funzionamento degli impianti di sicurezza. Quasi quattro mesi dopo il tragico incendio, non è stata fornita alcun risarcimento alle famiglie senza più sostentamento. Solo 200 mila taka per la perdita del congiunto. Questa tragedia non è che l'ennesima di una lunga serie di incidenti orribili che costellano la storia dell'industria tessile bengalese. Dall'inizio del 2000 la Clean Clothes Campaign (la Campagna Abiti puliti) impegnatissima con altre associazioni umanitarie e sindacali nella denuncia delle condizioni di sfruttamento e degli abusi che subiscono milioni di lavoratori in questo settore, ha denunciato altri 9 casi simili per un totale di 273 vittime.

Per chi protesta o cerca di organizzarsi in sindacato arrivano violenza e licenziamento: come è successo nel 2006 ai 50 lavoratori della A-One, cacciati per aver partecipato all'elezione nella loro azienda di una rappresentanza sindacale. Il Bangladesh è l'ultima tessera della filiera produttiva del tessile. Deve misurarsi con la competitività internazionale. La strada seguita è quella di comprimere all'inverosimile stipendi, sicurezza e diritti sindacali. La parola magica è flessibilità senza regole. Questo ha favorito le massicce dislocazioni produttive. Parlano i conti.

Le esportazioni del tessile del Bangladesh, dirette soprattutto negli Stati Uniti e in Europa, valgono oltre 12 miliardi di dollari l'anno (9,1 miliardi di euro), pari a quasi l'80% del reddito delle esportazioni del Paese. Il Bangladesh vanta 4.000 imprese che impiegano oltre due milioni di lavoratori, soprattutto donne. Molti degli abiti fabbricati in Bangladesh sono poi rivenduti da gruppi internazionali. Le grandi ditte della moda, comprese quelle italiane, in caso di problemi alla produzione o possibili variazioni ai prezzi fanno presto a spostare altrove le commesse per le loro produzioni. Vi sono i «codici etici» a tutela dei lavoratori, ma non vi sono norme cogenti e i controlli spesso non sono approfonditi. È difficile che il consumatore italiano, soddisfatto per il prezzo contenuto di un capo di abbigliamento, si ponga il problema di come si sia realizzato. Ma ci sono organizzazioni e reti come Campagna Abiti Puliti che tengono alta l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, organizzando campagne mediatiche di sensibilizzazione sui diritti umani dei lavoratori. Ma la loro vita non è facile, lo possiamo immaginare. Non abbassiamo la guardia noi donne saremo sempre al fianco delle nostre colleghe anche all'estero per la lotta e il rispetto dei diritti sul lavoro ma soprattutto per il diritto alla dignità della persona.

(sgali)

Prestazioni di maternità e pensione anche nel lavoro autonomo grazie alla nuova legislazione UE - Diana Toppetta - Ufficio Internazionale UIL

I lavoratori autonomi e i loro conviventi beneficeranno di una migliore protezione sociale comprendente per la prima volta il diritto al congedo di maternità, grazie al nuovo atto legislativo dell'UE che entra in vigore in data odierna. La direttiva riguardante i lavoratori autonomi e i coniugi che partecipano alle loro attività (direttiva 2010/41/UE) abroga e sostituisce una direttiva precedente (direttiva 86/613/CEE) e migliora i diritti in materia di protezione sociale per milioni di donne sul mercato del lavoro, rafforzando l'imprenditoria femminile. Attualmente le donne rappresentano appena un terzo degli imprenditori.

"Con l'entrata in vigore di questa nuova direttiva, l'Europa compie un passo importante verso una maggior protezione sociale e verso la parità dei diritti economici e sociali per uomini e donne che svolgono un lavoro autonomo e per i loro conviventi", ha dichiarato **Viviane Reding, commissaria UE responsabile del portafoglio Giustizia, diritti fondamentali e cittadinanza e vicepresidente della Commissione europea**. "La nuova disposizione europea garantisce in pratica la completa parità tra uomini e donne nella vita professionale, promuovendo l'imprenditorialità femminile e offrendo alle donne che esercitano un'attività autonoma una migliore protezione in materia di sicurezza sociale. Faccio appello a tutti gli Stati membri affinché avvino prontamente l'attuazione della direttiva, in modo che i nostri cittadini possano apprezzarne i vantaggi nella loro vita quotidiana".

La direttiva, approvata il 18 maggio dal Parlamento europeo e il 7 giugno dagli Stati membri dell'UE (IP/10/699), migliora notevolmente la protezione delle lavoratrici autonome e delle coniugi o conviventi che partecipano alle attività dei lavoratori autonomi, in particolare in caso di maternità, permettendo a chi lo desidera di ottenere un'indennità e un congedo di maternità di almeno 14 settimane. È la prima volta, a livello dell'UE, che viene concessa un'indennità di maternità alle lavoratrici autonome. Le nuove norme servono anche a incentivare l'imprenditorialità in generale e in particolare tra le donne, che oggi sono molto svantaggiate in questo settore, rappresentando appena il 30% degli imprenditori europei.

Infine, anche la disposizione sulla protezione sociale per coniugi e conviventi che partecipano alle attività dei lavoratori autonomi (riconosciute in quanto tali dalla normativa nazionale) costituisce un notevole miglioramento rispetto alla direttiva del 1986: garantendo loro il diritto a una copertura di sicurezza sociale (ad esempio alle pensioni) sulla stessa base di coloro che esercitano un'attività autonoma a titolo formale, laddove gli Stati membri offrono tale protezione ai lavoratori autonomi, tale norma rafforza la rete previdenziale e protegge le donne dal rischio della povertà.

Gli Stati membri dovranno adesso introdurre la direttiva nelle legislazioni nazionali entro due anni, termine che potrà essere prolungato di altri due anni solo in casi di particolari difficoltà, per attuare le disposizioni applicabili ai coniugi.

Il Contesto

In Europa il lavoro autonomo è una forma di occupazione significativa (anche se minoritaria), che rappresenta circa il 16% della popolazione attiva.

Circa l'11% dei lavoratori autonomi in Europa contano sull'aiuto di coniugi e conviventi che lavorano a titolo informale nell'ambito di piccole imprese familiari, quali un'azienda agricola o uno studio medico locale. Questi coniugi collaboratori sono tradizionalmente del tutto dipendenti dai loro conviventi e, in quanto tali, ad alto rischio di povertà in caso di divorzio, o decesso o fallimento dei conviventi stessi.

Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, l'UE ha recentemente adottato una nuova direttiva che migliora il diritto al congedo parentale ([IP/09/1854](#)) e la Commissione ha presentato una proposta di revisione della direttiva sul congedo di maternità, che si trova al momento in prima lettura dinnanzi al Parlamento europeo (si veda anche [IP/08/1450](#)).

06/08/2010



Direttiva 2010 41
UE.pdf (740 ...

Femminicidio – neologismo di una strage di donne senza fine

Sempre più nelle cronache quotidiane si parla di uccisioni di donne. Una strage che assume contorni allarmanti e che ha spinto giuriste e giornaliste ad utilizzare il termine “femminicidio” per indicare la lunga scia di sangue che mariti, fidanzati, compagni, amanti stanno lasciando dietro di sé in questa torrida estate dove diviene difficile accettare dei no come risposte o come soluzioni di problemi di coppia portati all'estremo.

Barbara Spinelli, giovane giurista ha utilizzato questo neologismo per documentare la violenza nei confronti delle donne che ormai quotidianamente si consuma a tutte le latitudini del mondo, per raccontare la strage delle donne di Ciudad Juarez, in Messico. Le prime ad utilizzare questo termine sono state le donne centroamericane per veder riconosciuti e rispettati i propri diritti umani, in particolare quello ad una vita libera da qualsiasi forma di violenza.

Femminicidio è la violenza fisica, psicologica, economica, istituzionale, rivolta contro la donna “in quanto donna”, perché non rispetta il ruolo sociale impostole. L'autrice illustra, inoltre, le tesi elaborate in Centroamerica sulle cause del femminicidio ed espone i meccanismi di indagine e di denuncia, i dati risultanti dalle ricerche locali, le politiche sviluppate sulla loro base, la conseguente richiesta di riconoscimento giuridico del femminicidio come specifico reato e come crimine contro l'umanità.

Abbiamo anche indicato con il termine femminicidio la strage di bambine ordinata dal governo cinese, sulla base di una improbabile quanto perversa e paranoica politica di contenimento delle nascite. Ma il termine ormai può essere utilizzato più sistematicamente per denunciare tutte quelle uccisioni che hanno come vittime inermi le donne colpevoli solo di appartenere ad un genere universalmente e volutamente considerato “categoria debole” e per questo predestinato (avveramento della profezia!) a sottomettersi alla violenza maschile, in qualsiasi modo essa si manifesti.

Ed allora, diciamolo chiaramente, ovunque, a tutte le latitudini, si consumano delitti nei confronti delle donne senza che socialmente si cerchi di mettere fine ad una mattanza ignobile e infinita.

Anzi – come sta accadendo in Iran - la mattanza viene legalizzata da norme ed usi medioevali che continuano a punire le donne adultere con la lapidazione mentre agli uomini tutt'al più una pacca sulle spalle e: vai figliolo e vedi di non farlo più.....

È il caso di Sakineh Mohammadi Ashtiani, colpevole di adulterio e, per questo, condannata a morte per impiccagione. La condanna è stata “benevolmente” commutata, in lapidazione su richiesta dei carcerieri di Tabriz, dove la donna è detenuta dopo aver scontata la pena di 90 frustate, per le pressioni internazionali intervenute a sua difesa.

Ancora un femminicidio, legale e proprio per questo tanto più obbrobrioso e infame. Perché è il corpo delle donne a subire l'onta più laida in quanto viene inferta da compagni, mariti, padri. Da coloro cioè che a parole si dichiarano tutori, difensori dei deboli e che nel segreto delle proprie case perpetrano delitti terribili.

Gli stessi media cosiddetti liberi come youtube, non mancano di istigazioni al femminicidio pubblicando video, ritenuti ahimè divertenti, di uomini che uccidono le loro consorti a colpi di pistola.

Crediamo sia ora di dire un energico basta a qualsiasi atto di violenza che legalmente o illegalmente viene perpetrato nei confronti del corpo delle donne che merita il massimo rispetto perché rappresentazione di una dignità innata e innegabile. Ci viene in mente quanto profeticamente già trent'anno orsono ebbero a dichiarare due tra i più importanti

intellettuali del nostro tempo, Ennio Flaiano e Pier Paolo Pasolini.

Diceva il primo, facendo acute considerazioni sull'utilizzo del nuovo strumento di informazione che era la televisione: Fra 30 anni l'Italia sarà non come l'avranno fatta i governi, ma come l'avrà fatta la televisione...

E Pasolini continuava : *"...qui la donna è considerata a tutti gli effetti un essere inferiore: viene delegata a incarichi d'importanza minima , come per esempio informare dei programmi della giornata; ed è costretta a farlo in modo mostruoso, cioè con femminilità. Ne risulta una specie di puttana che lancia al pubblico sorrisi di imbarazzante complicità e fa laidi occhietti"*.

Siamo fermamente convinte che il femminicidio, uccisione di donne, possa essere attuato sistematicamente in più modi e con modalità diversificate, ovvero può realizzarsi attraverso l'eliminazione fisica, ed è la modalità più concreta perché immediatamente visibile ed esecrabile. Oppure può essere pervicacemente concretizzato con la distruzione morale delle donne offendendole attraverso la esaltazione dell'immagine e riducendole ad oggetti di piacere o strumenti di consumo. Anche questo è femminicidio, il più subdolo e, il più pericoloso.

G.B.



INFANZIA E DIRITTI

Riportiamo una abstract della rilettura della Carta dei diritti della bambina alla luce della Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia, proposta dalla dottoressa Margherita Marzario della Redazione "Filo Diritto - (<http://www.filodiritto.com>),

In occasione del ventennio della Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia approvata a New York il 20 novembre 1989 è bene rileggere un testo dimenticato o del tutto ignorato dai soggetti obbligati, dalla famiglia alla comunità (art. 1), la "Carta dei diritti della bambina".

La Carta è stata presentata ed approvata al IX Congresso della Federazione Europea BPW (Business Professional Women) tenutosi a Reykjavik (Islanda) nell'agosto del 1997, organizzato dall'International Federation of Business and Professional Women (IFBP), ONG che collabora, fra le altre, con l'ONU, l'UNESCO e l'UNICEF.

Questo documento, "regionale" e non vincolante, è stato elaborato in maniera "embrionale" con l'intento di volgere al femminile i principali diritti sanciti nella Convenzione Internazionale del 1989, soprattutto per dare seguito agli impegni assunti a conclusione della Quarta Conferenza Mondiale sulle donne organizzata dalle Nazioni Unite nel settembre del 1995 a Pechino.

Seppure con un esiguo articolato (solo nove articoli), la Carta ha una sua portata innovativa, infatti, si distingue dalla Convenzione di New York sotto vari aspetti a cominciare dall'enunciato iniziale, incisivo e diretto "Ogni bambina che cresce in Europa deve avere il diritto di aspettarsi" (mentre nella suddetta Convenzione bisogna arrivare all'art. 6 per leggersi "ogni fanciullo ha un diritto") e dall'art.1 "Essere trattata con rispetto e giustizia dalla famiglia, dalle istituzioni educative e formative, dai datori di lavoro, dai servizi sanitari e dalla comunità". Interessante nell'art. 1 l'escalation dei soggetti obbligati che richiama alla mente le tappe della cosiddetta presa in carico di persone in difficoltà (detenuti, disabili, anziani, donne che hanno subito violenza). Per presa in carico s'intende l'assunzione di responsabilità nei confronti di una persona che ha bisogno di una risposta in termini di trattamento. Ebbene nei confronti della bambina (ma dovrebbe essere così per ogni bambino) è doveroso che quest'assunzione di responsabilità e la risposta ai suoi bisogni avvengano sin dall'inizio della sua vita e da parte di tutti e non solo in caso di difficoltà in età adulta e da parte solo di alcuni, per esempio a livello istituzionale. Apprezzabile nel primo articolo il richiamo alla comunità, perché se si vuole permettere ad una bambina di "diventare una cittadina a tutti gli effetti" (art. 5 Carta) alla quale si richiede, da adulta, una cittadinanza attiva, responsabile o solidale, anche nella prospettiva europea, occorre che dapprima la società sia accogliente e educante in tal senso.

Oltre all'incipit e al primo articolo sono significativi la nozione onnicomprensiva dell'educazione (tra cui educazione sessuale, sostegno positivo), il richiamo ai principali soggetti educativi (la famiglia e la scuola e non soltanto la famiglia come nel Preambolo della Convenzione di New York), il rilievo dato alla specificità della pubertà (si veda, tra gli altri, il par. 2 della parte seconda delle "Linee di indirizzo

nazionali per la salute mentale” del 20 marzo 2008, che, però, non ha tenuto conto delle peculiarità dei due sessi) e il riferimento alla sfera emotiva (sempre più considerata nel mondo giuridico).

Rilevante pure l'enunciato dell'art. 3 “giusta condivisione delle risorse sociali” (a differenza della Convenzione di New York in cui si prevede di garantire dei diritti “nella più alta misura possibile”, art. 6, o “nella misura del possibile”, art. 7), in cui per la seconda volta, dopo l'art. 1, vi è l'appello alla giustizia per richiamare il valore della giustizia sociale prima di quella giurisdizionale.

A coronamento del testo soggiunge l'articolo di chiusura, l'art. 9 “Non essere bersaglio della pubblicità che promuove il fumo, l'alcool e altre sostanze dannose”, più mirato rispetto all'art. 17 lett. e della Convenzione del 1989 (“promuovere l'elaborazione di appropriati principi direttivi destinati a tutelare il fanciullo contro l'informazione ed i programmi che nuocciano al suo benessere”). Purtroppo quest'ultimo articolo è uno dei più disattesi soprattutto se si intendono in maniera estensiva sia “pubblicità” sia “altre sostanze dannose”, per cui le bambine sono le prime destinatarie di messaggi sbagliati quali l'eccessiva cura dell'immagine, della linea, dell'apparente perfezione tanto che si sta verificando l'abbassamento dell'età in cui compaiono problemi di anoressia o il fenomeno di ragazze che chiedono l'intervento di mastoplastica additiva come regalo per il compimento dei diciotto anni.

L'aspetto più menzionato è la salute, perché la tutela della salute di tutti, ma in particolare di quella femminile sin dalla tenera età (essendo alcuni stati fisici e alcune patologie solo femminili), costituisce un impegno di valenza strategica dei sistemi socio-sanitari per il riflesso che gli interventi di promozione della salute, dalla prevenzione alla riabilitazione, hanno sulla qualità del benessere psico-fisico nella popolazione generale attuale e futura (si pensi, per esempio, ai costi sociali dell'osteoporosi e quindi alla necessità di un'adeguata alimentazione e di un corretto stile di vita sin dall'età infantile).

In alcune traduzioni della Carta colpiscono taluni aggettivi considerando che sono riferiti ad un soggetto in età minore: protezione assoluta, giusta condivisione, pieni diritti, vera cittadina, maternità responsabile. Eloquenti pure i riferimenti a comunità (art. 1), risorse sociali (art. 3), organismi sociali (art. 4), perché è proprio nella relazione con gli altri, nella socialità che l'individuo asessuato diviene persona con una propria dignità ed una propria identità, sessuale e non. A tale proposito la disaggregazione per età e genere, indice di rispetto di ogni singola persona, richiesta dall'art. 8 solo nei dati delle statistiche ufficiali, si sta sempre più affermando negli atti internazionali e comincia a comparire anche nella nostra legislazione, per esempio nella normativa scolastica in cui si distingue tra bambini e bambine e tra bambini e adolescenti.

A livello regionale una delle regioni più impegnate a promuovere la Carta è la Regione Toscana, mentre a livello statale si avverte la sensibilità verso le bambine in alcune iniziative e in qualche legge. Per tutte è da ricordare la legge 9 gennaio 2006 n. 7 “Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile” ed il successivo “Progetto Aurora MGF io no”, una campagna nazionale che, tra le varie attività, organizza percorsi di consapevolezza indirizzati a uomini e donne.

Efficace è l'espressione “percorsi di consapevolezza”, perché considerando il significato etimologico di consapevole (dal latino cum e sapere, “chi insieme ad altri ha contezza di qualcosa”, “chi ha piena cognizione della cosa in discorso”), si può

dire che se si vuole giungere al pieno riconoscimento dei diritti delle bambine e delle donne occorre che sin dall'infanzia si sia consapevoli della differenza e della bellezza della differenza (perché è questa che dà origine e sapore alla vita) per poterla affermare senza doverla rivendicare.



PHOTO GIACOMO PIROZZI -

LA VOCE DEI TERRITORI

LAZIO

LE DONNE NEL SISTEMA PREVIDENZIALE

Il 16 settembre il CNEL ospiterà il Convegno organizzato dalla UIL sul tema “le donne nel sistema previdenziale”

La decisione del Governo di innalzare l'età pensionabile delle lavoratrici del Pubblico Impiego ha aperto nel Paese una discussione vivace sulle opportunità o sui pericoli che potrebbero venire da tale provvedimento.

La UIL ha sempre sostenuto che non c'è alcuna discriminazione a scapito delle donne in quanto l'età pensionabile originariamente fissata a 60 anni per le lavoratrici pubbliche non era un obbligo stabilito per legge, e quindi una penalizzazione, ma una facoltà e un'opportunità in più che alle stesse veniva stata offerta in considerazione di particolari condizioni di natura sociale e lavorativa. Un'opportunità che trovava peraltro motivazioni profonde nella struttura sociale del nostro paese che penalizza le donne sul mercato del lavoro per la sostanziale difficoltà di conciliazione dei tempi casa-lavoro e per l'assenza di determinati servizi di cura alla quale le donne sono chiamate spesso a sopperire in famiglia.

Il lavoro femminile gioca un ruolo fondamentale nel sistema previdenziale italiano e la UIL ne è talmente consapevole da ritenere necessario aprire la discussione e dare ampio spazio all'opinione delle donne. Dalle loro idee e dalle conseguenti proposte potrebbero venire grandi ed inaspettate sorprese, certamente non negative.

L'Etica, tra Intelligenza e Follia, al Ravello Festival

il **Premio Etica e Impresa**, giunto alla sua Quarta Edizione, il 19 settembre 2010 a Ravello, assegnerà i riconoscimenti per le sei categorie di concorso: **Salute e Sicurezza sul Lavoro, Sviluppo Sostenibile, Responsabilità Sociale d'Impresa, Pari Opportunità, Formazione Manageriale e delle Alte Professionalità nell'Impresa Pubblica e Privata, Cittadino e Società**. Inoltre saranno premiati i vincitori del **Premio Speciale QUADRIFOR** (Istituto Bilaterale per la Formazione dei Quadri del terziario), e di quello intitolato **“Guardare al Futuro”**, riservato alle scuole superiori di secondo grado.

Il Comitato Scientifico, insindacabile giuria nell'assegnazione dei premi, è costituito da accademici di chiara fama provenienti da vari e prestigiosi atenei.

Per questa edizione la data di presentazione delle candidature è stata prorogata al 10 maggio 2010.

Etica e Impresa – promossa dalle Associazioni Confederali dei Quadri e delle Alte Professionalità di Cgil Cisl e Uil e dalle Associazioni dei Manager e dei Direttori del Personale - nasce e muove dalla convinzione che fare emergere valori e comportamenti etici nel mondo del lavoro, dell'impresa, della scuola e nella società in generale, sia una esigenza ineludibile delle singole coscienze individuali da mutuare nelle organizzazioni sociali e nelle istanze collettive.

Etica e Impresa ha individuato nella **Intelligenza Giusta** il motore per promuovere i valori e le coerenze virtuose della “Economia Etica” e della centralità della Persona.

L'evento finale della **Quarta Edizione del Premio Etica e Impresa**, rinnovando una felice collaborazione con il **Festival di Ravello**, il cui leitmotiv nel 2010 sarà **“La Follia”**, si svolgerà nella cittadina della Costiera Amalfitana, il **19 settembre**.

Ad **Etica e Impresa** spetterà il significativo e lusinghiero compito di concludere la grande rassegna che anche quest'anno si articola in centinaia di momenti di spettacolo (musica, prosa, danza e cinema), di mostre di arti visive, di convegni e seminari e di alta formazione del management culturale.

Nella mattinata del 19 settembre 2010 saranno premiati i vincitori della Quarta Edizione, mentre nell'attesa sessione pomeridiana, moderata da una grande firma del giornalismo quale **Corradino Mineo**, si darà spazio alla riflessione attraverso i contributi di grandi personalità del mondo della cultura tra cui, su tutte, quella del

premio Nobel per la letteratura **Dario Fo**, il quale donerà, in esclusiva, una propria relazione teatralizzata, sul tema **Etica della Follia e Follia dell'Etica**.

Un interessante contributo verrà, anch'esso in esclusiva, dal grande giornalista e uomo di spettacolo **Ezio Zefferi**, tra i padri del servizio pubblico televisivo in Italia; **Zefferi**, attingendo dai propri ricordi e dalle mediateche RAI, proporrà un filmato sul tema dell'etica della follia. Non mancherà di arricchire il pomeriggio la presenza del prof. **Domenico De Masi**, sociologo di grande spessore e popolarità, il quale del Festival è creatore, ispiratore e presidente.

Il Media Partner dell'intera giornata sarà **RAI NEWS 24**, che coprirà con dirette e servizi differiti, l'intero svolgersi della giornata, seguita anche da **RADIO 3** e dal **TGR**.

**Il Premio Etica e Impresa al progetto promosso dalla UIL
“il Comune di Roma e la qualità della vita e dei servizi:azioni
positive e gender mainstreaming”.**

Sarà tra i vincitori della Quarta edizione del Premio Etica e Impresa anche il Progetto, promosso dalla UIL - Coordinamento Pari Opportunità: “il Comune di Roma e la qualità della vita e dei servizi:azioni positive e gender mainstreaming”.

Coniugare il mainstreaming di genere con la qualità della vita e dei servizi offerti da una Amministrazione pubblica, complessa e articolata come è quella di Roma, una città di oltre 5 milioni di abitanti, da molti forse può essere ritenuta una Follia. Una meravigliosa follia che la UIL con i suoi partner: Progetto Donna; la Fondazione Giacomo Brodolini; il Dipartimento Attività Produttive – Osservatorio sul Lavoro e Formazione del Comune di Roma, hanno vissuto fino in fondo cercando di dare un contributo all’Etica nel lavoro, ad iniziare dal cambiamento dell’organizzazione del lavoro con l’abbattimento di tutti quegli ostacoli che impediscono il pieno, libero dispiegarsi delle capacità e competenze femminili. Una Follia?. Se così è, benvenuta.



DNews

**Il numero 9 di
DNews
è stato curato e
redatto da**

***M. Grazia Brinchi
Stefania Galimberti
Gisella Mei***

Comitato di Redazione

***Maria Grazia Brinchi
Stefania Galimberti
Rosella Giangrazi
Maria Pia Mannino
Nirvana Nisi
Sonia Ostrica***